

«DOMINUS MUNTANUS»

L'epigrafe di Mascula/Khenchela e la storia di un abbaglio ¹

*Memoriae
Peter Brock
Toronto University
(Thank You, professor...)*

1. Introduzione

Sul finire del IV secolo Basilio di Cesarea, in una lunga lettera ² centrata sul tema della validità del battesimo celebrato da eretici e scismatici, spiega al proprio interlocutore che:

per quanto riguarda i Pepuziani, essi sono manifestamente eretici, poiché bestemmiano contro lo Spirito Santo quando attribuiscono empicamente e sfrontatamente a Montano e a Priscilla il titolo del Paraclito. Quindi, da un lato poiché divinizzano degli uomini, sono condannati; dall'altro, poiché insultano ³ il Santo Spirito nel compararlo agli uomini, e così sono soggetti alla condanna eterna, poiché la bestemmia contro il Santo Spirito è irremis-

¹) Un caloroso ringraziamento va al prof. Nicola Criniti, del Dipartimento di Storia dell'Università di Parma, che ha seguito la parte epigrafica di questo studio con la disponibilità e la cura che gli sono caratteristiche, cui più volte in passato ho potuto fare ricorso. Nel corso di questi anni, inoltre, ho potuto godere dell'incoraggiamento e della collaborazione della preside dell'ITIS E. Molinari di Milano, prof. A.M. Morandi, e degli amici Rudi e Maurizio, che ringrazio di cuore.

²) Basilio di Cesarea, *Epistula 188, 1 (Amphilochio de Canonibus)*, in Y. Courtonne (éd.), *Saint Basile, Lettres*, II, Paris 1961, pp. 122, ll. 31-41: Οἱ τοίνυν Πεπουζηνοὶ προδήλω εἰσὶν αἰρετικοί· εἰς γὰρ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἐβλασφήμησαν, Μοντανῶ καὶ Πρισκίλλῃ τὴν τοῦ Παρακλήτου προσηγορίαν ἀθεμίτως καὶ ἀναισχύντως ἐπιφημίσαντες. Εἶτε οὖν ὡς ἀνθρώπους θεοποιῶντες, κατὰκριτοὶ εἶτε ὡς τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον τῇ πρὸς ἀνθρώπους συγκρίσει καθυβρίζοντες, καὶ οὕτω τῇ αἰωνίῳ καταδίκῃ ὑπεύθυνοι, διὰ τὸ ἀσυγχώρητον εἶναι τὴν εἰς τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον βλασφημίαν. Τίνα οὖν λόγον ἔχει τὸ τούτων βάπτισμα ἐγκριθῆναι τῶν βαπτιζόντων εἰς Πατέρα καὶ Υἱὸν καὶ Μοντανὸν ἢ Πρίσκιλλαν; come questa, tutte le traduzioni presenti nel testo sono mie, se non diversamente indicato.

³) Si noti la forza del verbo, καθυβρίζοντες, la cui radice rimanda all'ὑβρις di colui che, inorgogliuto oltre misura, annulla la distanza tra l'uomo e la divinità provocandone la collera.

sibile ⁴. Quale ragione ci sarebbe dunque per accettare il battesimo di chi battezza in nome del Padre, del Figlio e di Montano o Priscilla?

La notizia, certo interessante, di una avvenuta identificazione a livello liturgico tra i profeti catafrigi ed il Paraclito dovrebbe essere sottoposta a vaglio critico, tenendo conto sia del contesto polemico nel quale è inserita, sia delle caratteristiche stesse di questa polemica: dibattendo infatti sul discrimine tra il battesimo officiato da eretici, per lui inammissibile, e quello officiato da scismatici (cioè officianti *extra ecclesiam* solo per motivi disciplinari, non per divergenze dottrinali) o in assemblee illegali, Basilio classifica i Pepuziani, termine qui chiaramente sinonimo di Catafrigi/Montanisti, come eretici. La formula battesimale loro attribuita, pur conservando la triplicità delle persone, vedrebbe sostituito il nome del Santo Spirito con quello di uno dei loro profeti: sarebbe interessante sapere, dal punto di vista di Basilio e sulla base delle sue informazioni, quale sarebbe stato il criterio secondo cui scegliere il nome del profeta da invocare ... La notizia così costruita, lasciando nel vago proprio il punto nodale della questione, potrebbe giustificarsi solo se gli interlocutori di Basilio fossero stati perfettamente al corrente della questione, ma nulla nel contesto induce a crederlo; dunque occorre pensare che la genericità dell'informazione dipenda da una forzatura operata dallo stesso Basilio, al fine di rendere più efficace la sua polemica ⁵.

In effetti questa notizia non sarebbe forse risultata tanto significativa per gli studiosi novecenteschi se nel 1875 A. Héron de Villefosse ⁶ non avesse pubblicato il testo di un'epigrafe rinvenuta in Algeria a Khenchela ⁷ (la romana Mascula, dall'età di Settimio Severo nella provincia di Numidia) ed oggi ormai perduta ⁸ il cui testo recitava, nella sua trascrizione corredata anche di una riproduzione a disegno ⁹:

Flabius Abus Domesticus. In [n]omine Patris et Filii. Donimum [sic] tam quod promisit complevit. ¹⁰

⁴) Mt 12.31; Mc 3.29; Lc 12.10.

⁵) Cfr. anche Gregorio Magno, *Registrum Epistularum* 11.52, in D. Norberg (ed.), in *Corpus Christianorum. Series Latina* (d'ora in poi CCSL), 115 A, Turnholti 1982, p. 953, che in un contesto per più aspetti analogo a quello di Basilio scrive: *Hi uero haeretici qui in Trinitatis nomine minime baptizantur, sicut sunt Bonosiaci et Cataphrigae, quia et illi Christum Dominum non credunt, et isti sanctum Spiritum peruerso sensu esse quendam prauum hominem Montanum credunt ...* («ma questi eretici che non battezzano nel nome della trinità, come i Bonosiaci e i Catafrigi, poiché e gli uni non credono nella divinità di Cristo, e gli altri con una interpretazione assurda credono che un uomo malvagio, un certo Montano, sia lo Spirito Santo [...]»).

⁶) Héron de Villefosse 1875, p. 458, n. 143.

⁷) La grafia moderna, derivante da una traslitterazione dall'arabo, presenta varianti come «Krenschela» o «Kenchela»: in questo studio ho adottato la grafia francofona, usata dai principali studi al riguardo. Per ulteriori notizie su questa località, che offre numerose testimonianze della presenza donatista, cfr. H. Leclercq, s.v. *Khenchela*, in *DACL* 8.1 (1928), coll. 741-748.

⁸) Cfr. nt. 56.

⁹) Cfr. *Fig. 1*.

¹⁰) Non sfuggirà al lettore più accorto la difformità nelle caratteristiche delle riproduzioni dell'epigrafe che verranno analizzate in questo studio. La mia scelta, per poterle comparare, è stata quella di riprodurre fedelmente quanto offerto dai diversi editori, nelle forme da essi adottate; in fondo al § 7 offro quella che mi pare poter essere una trascrizione corretta dell'epigrafe.

2. *Analisi: aspetti iconografici*

L'epigrafe, assai probabilmente una tavola d'altare (cfr. *infra*), dovrebbe risalire al IV secolo: in tale direzione conducono il monogramma "costantiniano" (sormontato da due candelabri incrociati), l'alfa e l'omega e le due rosette che li affiancano, originariamente simboli solari¹¹; se la disamina della grafia delle lettere è resa difficoltosa dalla loro irregolarità, la «L» con la lineetta orizzontale tendente al basso e la «S» angolosa dovrebbero essere segno di tardività¹². Mentre le decorazioni risultano ben centrate ed allineate tra loro, il testo si presenta abbastanza disordinato, male allineato ed inciso più superficialmente; questa differenza abbastanza evidente induce a pensare che le due parti siano di mano diversa: perciò se, come si vedrà tra poco, la dedica di *Flavius Abus* potrebbe fornire elementi utili alla sua datazione, non è detto che questa debba coincidere con quella di realizzazione del supporto su cui è incisa.

3. *Analisi: il gentilizio «Flavius»*

Il gentilizio *Flavius* torna progressivamente in uso a partire dall'inizio del IV secolo (a seguito dell'ascesa al potere dei "secondi Flavii", cioè della famiglia di Costantino) e indica generalmente personalità di alto rango; è interessante notare, dal punto di vista epigrafico, che il *nomen* si presenta nella sua forma estesa invece che in quella abbreviata, più comune¹³ via via che il gentilizio si fa più diffuso: segno evidente dell'intenzione del dedicatario di sottolineare in questo modo la propria ascesa sociale. Forse questo particolare permette di retrodatare la data di incisione del testo, finora posta nel tardo IV secolo, alla prima metà dello stesso: se l'utilizzo del *nomen* fosse stato già molto comune, minor vanto avrebbe potuto trarne l'autore.

Il passaggio dalla «V» alla «B» è volgarismo abbastanza comune e si stabilizza a partire dal III secolo d.C.¹⁴.

4. *Analisi: il cognomen «Abus»*

Più interessante il *cognomen* *Abus/Avus*, sebbene assai poco si possa dedurre visto che esso risulta molto raro in età classica, e di difficile interpretazione: in un caso isolato¹⁵ è utilizzato in riferimento all'età anagrafica, e probabilmente

¹¹) Per la disamina di questi aspetti cfr. la sintesi di Bruun 1963. Tabbernee 1997, p. 450, riconduce la presenza delle rosette agli astri di *Ap* 1.16 e 20 (e *Ap* 2.1) ove l'α e l'ω sono circondate da candelabri (a cui sia Tabbernee sia Duval 1982, I, p. 168, riconducono i due simboli che incrociano il monogramma costantiniano) e da stelle.

¹²) Cfr. Duval 1982, I, p. 168.

¹³) Cfr. la voce *Flavius* curata da W. Strzelecki, in Ziegler - Sontheimer 1967, coll. 569-575.

¹⁴) Per esempi al riguardo, cfr. Dessau 1916, p. 809.

¹⁵) Cfr. *Corpus Inscriptionum Latinarum* (d'ora in poi *CIL*) 8.26151 per un ottantatreenne in Africa Proconsolare; cfr. Kajanto 1965, p. 304 (= Solin - Salomies 1994, p. 299).

per lo stesso motivo è riportato con formula dubitativa da H. Solin tra i *nomina* schiavili, nella categoria dei nomi derivanti da rapporti di parentela¹⁶. Le uniche altre testimonianze rinviano a tre vescovi cattolici africani, due citati nel 484 e uno nel 525¹⁷. Una possibile interpretazione in chiave anagrafica viene suggerita *infra*, § 5.

5. *Analisi: «Domesticus»*

La titolazione di *domesticus* è da alcuni riferita a membri delle truppe speciali al servizio dell'imperatore¹⁸: i *domestici* imperiali svolgevano sia funzioni di carattere militare, rappresentando l'élite dei *protectores* (forse come reparti di cavalleria scelta), sia missioni riservate su incarico del principe¹⁹. In effetti, l'assenza di ulteriori elementi lascia spazio a qualche dubbio, poiché il termine ha un significato assai più ampio e può rimandare a collaboratori al servizio di una *domus* di qualunque genere, non necessariamente quella imperiale. Mentre i *domestici* imperiali sembrano avere un'origine prettamente militare (la titolazione indicherebbe personale con facile accesso alla persona dell'imperatore, dalle guardie del corpo fino agli ufficiali di più alto rango; furono ad un certo punto organizzati anche in reparti specializzati, *scholae*), che avrebbero assunto poi contemporaneamente incarichi civili in qualità di fiduciari del principe²⁰, gli studi più recenti pongono maggiore accento sulla presenza di *domestici* anche nelle amministrazioni provinciali: si tratterebbe ancora di funzionari di altissimo rango, delegati a compiti di fiducia²¹.

¹⁶) Solin 1996, p. 122.

¹⁷) Cfr. Mandouze 1982, p. 131 e, per *Flavius Abus*, p. 31.

¹⁸) Cfr. Duval 1982, I, p. 168. Per testimonianze epigrafiche di questo titolo e ulteriore commento, cfr. Tabbernee 1997, p. 447.

¹⁹) Cfr. O. Seeck, s.v. *Domesticus*, in Pauly - Wissowa 1905, coll. 1296-1299; C. Braschi, s.v. *Domesticus*, in De Ruggiero 1961, pp. 1937-1941; A. Lippold, s.v. *Domesticus*, in Ziegler - Sontheimer 1967, coll. 119-120 (secondo il quale gli impieghi pubblici sarebbero stati attribuiti ai *domestici* a partire dal regno di Valentiniano I); C. Gizewski, s.v. *Domesticus*, in Cancik - Schneider 1997, col. 739. Gli incarichi del principe sarebbero stati spesso affidati verbalmente, senza documentazione scritta: cfr. Jones 1964, p. 637 (trad. it. p. 874).

²⁰) Si ricordi che in una occasione tanto importante quale la Conferenza di Cartagine del 411 il commissario imperiale Marcellino si presenta con un *officium* molto numeroso, alla cui testa si trovano tre *virī devotissimi protectores domestici*, la cui titolazione indica chiaramente la dipendenza diretta dall'imperatore: cfr. l'introduzione di Lancel 1972, p. 53 ss., e gli atti delle sedute I.1 (Lancel 1972a, p. 560) e III.1 (Lancel 1975, p. 922). Barnwell 1992, p. 23, dopo aver ricordato che Bonifacio, oltre che *Comes Africae* ai tempi di Agostino, era anche *comes domesticorum*, scrive: «Its also conceivable that Africa, as a particularly important province, might, in times of crisis, have been afforded the extra protection of a contingent of troops particularly well connected to the palace» («è altresì comprensibile che l'Africa, in quanto provincia assai importante, possa in tempo di crisi aver beneficiato della protezione aggiuntiva di un contingente di truppe particolarmente legato al potere centrale»)

²¹) Cfr. Grosse 1920, pp. 120-124: «der domesticus war ein Offiziale und müsste daher unter dieser militärischen Kategorie abgehandelt werden [...] Er war der oberste Subalterne eines Offiziers oder höheren Beamten» («il domestico era un ufficiale e dovrebbe di conseguenza essere considerato sotto questa categoria militare [...] egli era il subalterno più elevato in grado

A.H.M. Jones dedica molto spazio al ruolo dei *domestici* al servizio delle autorità provinciali²²; è significativo che *domestici* e *cancellarii* (impediti al matrimonio ed agli affari finché in carica) fossero tenuti a restare nel territorio provinciale per cinquanta giorni, dopo aver cessato il proprio servizio, in modo da consentire agli abitanti eventuali azioni legali nei loro confronti per reati commessi nell'esercizio delle funzioni: questo dimostrerebbe l'importanza di tali incarichi²³. Ancora più interessante per la presente ricerca potrebbe essere la sottolineatura di Jones sul ruolo giocato dall'anzianità di servizio come unica via di progressione nella carriera di questi funzionari²⁴: in tal modo si potrebbe spiegare il *cognomen* *Abus*, che andrebbe inteso come una indicazione dell'anzianità di servizio del *domesticus Flavius*, forse tornato in patria dopo il pensionamento (questo potrebbe spiegare il significato del suo *ex voto*). L'ultima ipotesi da prendere in considerazione è quella di un *domesticus* legato a qualche *domus* privata, per quanto importante²⁵: tuttavia, come si è già notato a proposito del gentilizio *Flavius*, appare evidente che il dedicatario fosse orgoglioso della posizione sociale raggiunta, e dunque sarebbe più credibile che anche in questo caso egli avesse riportato la propria funzione di *domesticus* in quanto l'avesse ritenuta prestigiosa.

6. *Evoluzione delle edizioni critiche*

Essendo la lettura *dominum tam quod* offerta da Héron de Villefosse chiaramente erranea, nel 1881 G. Willmans pubblicò il testo dell'epigrafe nel primo volume delle *Inscriptiones Africae Latinae* del *Corpus Inscriptionum Latinarum VIII*²⁶ con una sostanziale correzione, insieme ad una rappresentazione grafica più chiara della precedente avendo eliminato lo sfondo e meglio delineato le caratteristiche delle lettere²⁷:

*Fla(v)ius a(v)us Domesticus, i(n) nomine patris et filii Doni Muntani, quod
promisit complevit*

di un ufficiale o di un funzionario superiore»). Cfr. anche Clauss 1980, pp. 57-58; Barnwell 1992, pp. 20-67.

²² Jones 1964, pp. 602-603 (trad. it. pp. 832-833).

²³ *Ivi*, pp. 603 (trad. it. p. 833).

²⁴ *Ivi*, pp. 636 ss. (trad. it. p. 876 ss.).

²⁵ Questa è la visione, ad esempio, di C. Braschi, s.v. *Domesticus*, in De Ruggiero 1961, p. 1940 (che considera Flavius Abus come un «individuo che una persona di condizione superiore occupa al suo servizio nella sua *domus*»). Monceaux 1908, p. 234, sostenne l'impossibilità di «determinare la natura delle funzioni di Flavius Avus»: «on ne peut donc déterminer la nature des fonctions de Flavius Avus».

²⁶ *CIL* 8.2272: Willmans specifica di aver preso visione diretta dell'epigrafe (*contuli*); la sua restituzione non contiene segni diacritici di interruzione riga. Le dimensioni della *Tabula* indicate in *CIL* (altezza 62 cm, larghezza 96 cm) risultano differenti da quelle indicate da Héron de Villefosse (altezza 75 cm, larghezza 96 cm): sebbene non creda che la cosa possa ritenersi significativa, se non per ripercorrere le dipendenze tra gli studiosi come si vedrà più oltre, ritengo più attendibile l'informazione del *CIL*, implicitamente confermata anche dal *vidit Dessau* di *CIL* 8.2272 Add. p. 1677, nel Suppl. II (1894).

²⁷ Cfr. Fig. 2.

e successivamente nella stessa sede²⁸ venne data notizia di una possibile rilettura suggerita da G.B. de Rossi:

Flabius Abus domesticus i(n) nomine patris et filii domum [c]un(c)tam quod promisit complevit

La correzione suggerita da de Rossi, al prezzo di una forzatura, risolveva la curiosa formula trinitaria eliminando la terza persona, che veniva evidentemente sentita come stridente²⁹; purtroppo questa proposta non godette di grande fortuna: raramente riportata negli studi successivi, non è mai stata discussa in alcun modo³⁰, ma semplicemente ignorata.

Furono poi S. Gsell³¹ e P. Monceaux³² a chiudere il cerchio, affermando sulla scorta di Agostino³³ che il Montano in questione doveva essere inteso come il profeta frigio fondatore del movimento pneumatico che da lui prese il nome, escludendo la possibilità che si trattasse di un omonimo martire. Gsell, che a propria volta vide l'epigrafe presso il circolo ufficiali di Khenchela alla fine del

²⁸) *CIL* 8.2272 Add. p. 950. Ignoro su quali basi (se non per una svista basata su *CIL* 8.2234 Add. p. 950, che immediatamente precede la 2272) Wischmeier 1980, p. 168, abbia indicato come riferimento bibliografico per questa correzione di de Rossi il «Bullettino di Archeologia Cristiana» del 1878, p. 29: ho effettuato una ricognizione del «Bullettino» per gli anni 1876-1880 senza trovare traccia dell'epigrafe di Khenchela/Mascula.

²⁹) La restituzione di Willmans lasciava d'altronde aperto il problema dell'identificazione di un «*Donius*» *Muntanus*, nome altrimenti non attestato in alcuna prosopografia: *Donius* sarebbe proprio un *hapax*; la correzione di de Rossi avrebbe eliminato anche questo problema. Pur traducendolo come «the lord Montanus», ancora Heine 1989, pp. 164-165, mantiene la lezione *Doni Muntani*.

³⁰) Risulta accettata da Gsell - Graillot 1893, p. 498, senza tuttavia alcun commento. Questa posizione subì però un'importante evoluzione, per cui cfr. nt. 31. Anche Wischmeier dimostra di dar credito a de Rossi: cfr. nt. 28.

³¹) Gsell 1901, pp. 310-311 ss. Fu in questa sede che Gsell rifiutò la correzione proposta da de Rossi (cfr. nt. 30) come *pas admissible*, senza ulteriore commento; la stessa lezione fu con analogha sbrigatività liquidata pochi anni dopo da Monceaux 1908, p. 234, come *lecture bizarre*.

³²) Monceaux 1908, p. 232 ss. Riferendo le misure della lapide si conforma alle indicazioni del *CIL* (cfr. nt. 26), ma riporta le correzioni proposte da Gsell (per cui cfr. nt. 34) inserendo però le divisioni di riga e indicando esattamente come scioglimento il secondo *et*: *Flabius Abus dome/sticus, i(n) nomine Patris et Filii [et] / do(mi)ni Muntani, quod promi/sit complevit*. Monceaux inserisce anche una riproduzione dell'epigrafe, analoga a quella offerta dal *CIL*.

³³) Agostino, *Epistula* 237.2, in Al. Goldbacher (ed.), *CSEL* 57, p. 527: *Quod et illi haeretici faciunt, qui vocantur Cataphryges, dicentes per nescio quos insanos, Montanum scilicet et Priscillam, quos et proprios suos prophetas habent, venisse Spiritum sanctum, quem Dominus missurum se esse promisit* («Lo stesso fanno gli eretici chiamati Catafrigi, i quali asseriscono che lo Spirito Santo, che il Signore promise di inviare, è venuto nella persona di non so quali pazzi, vale a dire Montano e Priscilla, da essi ritenuti come loro propri profeti particolari»: trad. it. Carrozzi 1973, p. 763). L'edizione curata da Carrozzi, recentemente ristampata (2005), contiene il testo a fronte risultante dal confronto tra l'edizione maurina e quella dello *CSEL* 57. Evidentemente questo passo di Agostino non giustifica esplicitamente l'equazione Montano/Paraclito, ma solo la pretesa ispirazione dei profeti frigi: tuttavia, come si è visto all'inizio della presente riflessione, il fatto che in seguito siano state aggiunte al dossier le citazioni di Basilio e Gregorio Magno ha contribuito all'affermazione di questa interpretazione. Sulla testimonianza di Agostino, cfr. Aland 1960, pp. 149-164 (Aland utilizza l'epigrafe di Mascula per confermare i dati di Agostino).

XIX secolo e confermò la lezione di Héron de Villefosse, propose per primo di correggerne la seconda parte come segue:

*i(n) nomine Patris [et] Filii et do(mi)ni Muntani, quod promisit complevit.*³⁴

Sulla scorta di Monceaux, E. Diehl³⁵ nel 1925 diede alla questione la sistemazione che si è poi trasmessa, non senza imprecisioni, fin quasi ai nostri giorni; lo studioso tedesco, accogliendo la tesi dell'illustre cattedratico francese, si limita a segnalare la variante proposta da de Rossi negli *Additamenta* del *Supplementum* II del *CIL*, senza tuttavia riportarne il senso o discuterne la plausibilità. L'unica variante epigrafica di rilievo nell'edizione di Diehl rispetto alla ricostruzione di Monceaux è costituita dal mancato segno di divisione di riga tra il secondo *et* e quanto segue:

Flavius Abus dome/sticus i(n) nomine patris et filii (et) do(mi)ni Muntani, quod promi/sit, complevit

La stessa *et* è riportata come integrazione (quindi tra parentesi quadrate), negli anni Trenta del secolo scorso, da H. Leclercq³⁶, che dimostra così di dipendere per la resa del testo da Monceaux, e riporta anche l'indicazione dell'altezza della pietra comparsa per la prima volta nel *CIL*³⁷; tuttavia la riproduzione del disegno dell'epigrafe, condotta a partire da quella del *CIL*, riprendendo quella pubblicata da Leclercq stesso sei anni prima³⁸ omette nella seconda linea la formula *patris et filii* e la «*L*» di *complevit*³⁹.

Anche in questo caso il testo del *CIL* con i suoi *Additamenta* viene indicato senza discussione; è interessante la brevissima disamina sull'inammissibilità di una interpretazione del *dominus Muntanus* in chiave ortodossa: secondo Leclercq,

la sostituzione di un individuo alla persona dello Spirito Santo è una bestemmia di cui un individuo ed ancor meno una comunità cattolica non sarebbero stati capaci.⁴⁰

³⁴) Il secondo *et*, che congiunge *Filii* a *Do(mi)ni Muntani*, sarebbe potuto secondo Gsell essere caduto nel danneggiamento del margine destro dell'epigrafe. Che sia il primo *et*, e non il secondo, ad essere chiuso tra parentesi quadrata, pur essendo l'altro a derivare da una congettura esplicitata in nota, è probabilmente frutto di un *error typothetae*: cfr. nt. 32.

³⁵) *ILCV* 1636.

³⁶) H. Leclercq, s.v. *Montaniste (épigraphie)*, in *DACL* 11.2 (1934), coll. 2529-2544, in part. 2541-2542. Nella bibliografia, Leclercq omette l'*ILCV*, pubblicato un decennio prima (1924).

³⁷) Cfr. nt. 26.

³⁸) H. Leclercq, s.v. *Khenchela*, in *DACL* 8.1 (1928), col. 743.

³⁹) Cfr. *Fig. 3*.

⁴⁰) «La substitution d'un individu à la personne du Saint-Esprit est une blasphème dont un individu et moins encore une communauté catholique n'eussent été capables»: *DACL* 11.2 (1934), col. 2541; cfr. anche Id., s.v. *Khenchela*, in *DACL* 8.1 (1928), col. 744. La riflessione di Leclercq è direttamente dipendente da quelle analoghe di Monceaux e di Gsell (cfr. ntt. 31 e 32), sulla cui base esclude di poter fare riferimento ad un martire di nome Montano e ritiene di poter concordare sull'origine *hérétique* dell'epigrafe; è sempre sulla stessa base che prima di Leclercq era schierato de Labriolle 1913, p. 472: per la disamina della sua posizione, cfr. *infra*.

Insomma, a sostegno della tesi di una derivazione montanista della formula sarebbe da considerarsi l'impossibilità di credere che una simile formulazione, riferita ad un essere umano, sia uscita da un ambiente "cattolico", che evidentemente in questa frase è da intendersi per "ortodosso": mi pare che l'"impossibilità di credere" non possa essere considerata un condivisibile metodo di critica storica.

P. de Labriolle aveva già inserito nel 1913 il testo di questa epigrafe nella sua monumentale raccolta delle fonti sul montanismo⁴¹, e così la commentò in altra sede⁴²: «senza dubbio, nella memoria mistica della setta il ricordo di Montano era stato idealizzato, circondato da un'aureola, tanto da rendere possibili delle espressioni così audaci che si affrettarono a sperimentare l'ostilità dei teologi». Anche in questo caso il fascino esercitato dalla possibilità di intravedere attraverso l'epigrafe di Mascula/Khenchela una testimonianza della diffusione del montanismo e delle sue evoluzioni teologiche sembra aver fatto premio sulla prudenza critica⁴³. È significativo, a questo proposito, che de Labriolle manifesti la propria dipendenza da Monceaux conservando nel testo l'inserimento del secondo *et* a collegare *fili* e *domini* (ma con la medesima assenza del segno di divisione di riga che si presenterà successivamente in Diehl⁴⁴), e che inoltre ometta direttamente il riferimento agli *Additamenta* del *CIL*: sembra venire a definirsi una sorta di *vulgata* sull'iscrizione, confermata ad esempio dall'utilizzo che ne farà poco tempo dopo F. Grossi Gondi⁴⁵: impiegata solo in parte (Grossi Gondi interrompe la citazione a *Muntani*), viene utilizzata come esempio di epigrafe "eretica" e si percepisce abbastanza chiaramente che essa viene chiamata in causa solo per amor di completezza⁴⁶. Allo stesso modo l'iscrizione di Mascula/Khenchela si troverà impiegata un quarto di secolo dopo, con valore paradigmatico, da C. Cecchelli⁴⁷: più possibilista sull'ipotesi di un martire di nome Montano (ed indicando, ancora senza disamina, gli *Additamenta* del *CIL*), tuttavia Cecchelli insiste su quella che per comodità chiamerò «ipotesi Gsell/Monceaux» per sostenere, sulla scorta di Eusebio, che i montanisti erano «invasati dalla mania profetica»⁴⁸.

⁴¹) de Labriolle 1913a, p. 195, n. 152.

⁴²) de Labriolle 1913, p. 528: «sans doute, dans la mémoire mystique de la secte, le souvenir de Montan s'était-il idéalisé, auréolé, au point d'accréditer parfois des expressions audacieuses, que se hâta d'exploiter l'hostilité des théologiens».

⁴³) Leclercq, *DACL* 11.2 (1934), col. 1241, aveva esordito il commento all'epigrafe in questione: «le montanisme a connu en Afrique une assez grande expansion pour qu'on ait le droit d'être surpris de n'y trouver qu'une seule attestation épigraphique» («il montanismo ha conosciuto in Africa una tale estensione per cui si ha il diritto di sorprendersi non trovando che una sola attestazione epigrafica»). Forse sarebbe il caso di rivedere il giudizio su questa "grande" espansione ...

⁴⁴) Cfr. nt. 35.

⁴⁵) Grossi Gondi 1920, p. 455; cfr. anche Testini 1980, pp. 529-530, con riproduzione.

⁴⁶) A puro titolo di completamento, si consulti anche Aigrain 1912, p. 64, n. 157, con la citazione in nota della posizione di Monceaux come dirimente ogni dubbio.

⁴⁷) Cecchelli 1944, p. 214.

⁴⁸) *Ivi*, p. 213.

7. *Le ultime interpretazioni*

L'epigrafe, che de Labriolle situa verso la fine del IV - inizi del V secolo ⁴⁹, restituita come detto e letta accanto alla notizia di Basilio ⁵⁰ parrebbe dare conforto all'interpretazione in chiave trinitaria della formula battesimale da questi riportata: tuttavia, data la grande distanza geografica e culturale tra Cesarea (mondo asiatico di lingua greca) e Mascula/Khenchela (mondo africano di lingua latina) e l'assenza di qualsiasi *trait d'union* tra le due fonti, ancora una volta un richiamo alla prudenza dovrebbe essere tenuto in conto; d'altro canto, l'interpretazione tradizionale sembrerebbe trovare fondamento in un'altra notizia riportata da Didimo di Alessandria, ancora sul finire del IV secolo, secondo la quale i montanisti, prima accusati di altre deviazioni di carattere trinitario ⁵¹, sosterebbero la propria pretesa modalista con un oracolo attribuito a Montano stesso:

Io sono il Padre, e il Figlio, e lo Spirito Santo. ⁵²

Premesso che la distanza cronologica tra queste fonti e la predicazione dei frigi potrebbe al massimo indurre a ritenere questa deviazione trinitaria frutto della tarda evoluzione del movimento sorto dalla loro predicazione ⁵³, occorre notare come solo alla luce dell'epigrafe di Mascula/Khenchela le altre due fonti assumano un significato tanto pregnante: altrimenti sarebbe abbastanza normale che dei polemisti, dopo aver negato che Montano e Priscilla fossero ispirati dallo Spirito Santo, attribuissero ai loro seguaci l'errore di seguire non il Paraclito, ma appunto degli uomini.

In tal caso, la formula binitaria andrebbe ricondotta ad esempi abbastanza comuni, ed il tutto si potrebbe ridurre alla dedica *ex voto* di un edificio di culto ⁵⁴;

⁴⁹) de Labriolle 1913, p. 472. Su questa indicazione convergono anche Duval e Tabbernee; ma cfr. *supra*, § 3.

⁵⁰) Cfr. nt. 2.

⁵¹) Didimo di Alessandria, Περὶ Τριάδος 2.15, ed. J.A. Mingarelli, in J.P. Migne (ed.), *PG* 39, Paris 1863 (ma Migne si limita a riprodurre una precedente edizione di Mingarelli, Bologna 1769), col. 720; *ivi*, 3.18, in *PG* 39, col. 822; 3.23, in *PG* 39, col. 923; 3.38, in *PG* 39, col. 978; ho utilizzato l'edizione della *PG*, benché datata, poiché una nuova edizione del *De Trinitate* (con traduzione a fronte in tedesco), avviata da J. Hönscheid per il libro I e da I. Sailer fino al libro II.7 (Meisenheim am Glan 1975) non ha più avuto seguito.

⁵²) Didimo di Alessandria, Περὶ Τριάδος 3.41.1, in *PG* 39, col. 984: Ἐγώ εἰμι ὁ Πατήρ, καὶ ὁ Υἱὸς καὶ ὁ Παράκλητος («Io sono il Padre, e il Figlio, ed il Paraclito»). Lo stesso oracolo si trova anche nell'anonimo (ma frequentemente attribuito allo stesso Didimo) Μοντανιστοῦ καὶ Ὀρθοδόξου διαλέξεως, ed. Ficker 1905; mi limito qui a segnalare che Heine 1989, pp. 6-9, pone questo oracolo tra quelli di dubbia autenticità: su quali oracoli possano essere considerati autentici, sulle relative attribuzioni, sulla loro semplice numerazione nell'ultimo secolo sono state presentate molte varianti, e non mi pare questa la sede per una discussione al riguardo. Sebbene non tratti direttamente questo oracolo, suggerisco di leggerlo alla luce della chiave interpretativa offerta da Groh 1985; cfr. anche Tabbernee 1999 e Thomas 2003.

⁵³) Cfr. Trevett 1996, p. 215: «yet the original Prophecy had been orthodox. Its innovations, based on revelations, had not concerned matters central to salvation but rather the day-to-day disciplined living of the Christian life».

⁵⁴) Cfr. ad esempio l'epigrafe di Chemorra riportata da Renier 1855, I, n. 1568, ove i dedicatari si rivolgono a *Deo et Christo*. Altri edifici di culto (*memoriae*) risultano dedicati in

cadrebbero tutti i riferimenti al movimento catafrigio, e in assenza di questo elemento le altre due testimonianze sopra richiamate si ridurrebbero a poca cosa.

L'identificazione con il frigio Montano proposta da Gsell, e poi unanimemente accettata dagli studiosi per quasi un secolo⁵⁵ sulla scorta di Monceaux, de Labriolle e Diehl è stata messa in discussione sul finire del secolo scorso prima da Y. Duval⁵⁶ e poi da W. Tabbernee⁵⁷ che portano, pur conservando la lettura *domini Muntani*, ad escludere questa ipotesi: l'appellativo *dominus*⁵⁸ sarebbe attestato con sufficiente frequenza in area africana in riferimento a santi martiri, e altre due epigrafi di uguale provenienza⁵⁹ farebbero pensare ad un edificio di culto, un *martyrium*, espressamente dedicato nell'antica Mascula ad un martire di nome Montano, forse riconducibile ad uno dei soggetti già noti con questo nome, essendo esso assai diffuso in Africa; si potrebbe anche trattare di un culto locale, forse di origine donatista, ma comune anche ai cattolici⁶⁰: la dimensione locale potrebbe desumersi dalla visione complessiva delle tre epigrafi, che parrebbero

zona ad un *Sanctus Muntanus*: cfr. ad esempio de Rossi 1880, pp. 74-75, ove il grande epigrafista romano identifica la scritta dedicataria di una tavola d'altare rinvenuta nei pressi della basilica di Henchir-el-Begueur (Numidia, ad un centinaio di km a SE di Mascula/Khenchela) *MEMORIA VACTIMONTANI* come *memoria sa(n)cti Montani*. Nella stessa sede, cfr. l'illustrazione (tav. 4.2) e p. 175 (ove de Rossi comunica l'approvazione di Héron de Villefosse alla sua interpretazione); cfr. *CIL* 8.10665 = 17607 = *ILCV* 2078 (*memoria / sācti Mo/ntani*), e Duval 1982, I, pp. 130-131.

⁵⁵) Così ad esempio ancora Strobel 1980, pp. 232-233 (con alcuni errori di trascrizione).

⁵⁶) Duval 1982, I, pp. 167-169. Le misure indicate dalla Duval, 96 × 62 cm, corrispondono a quelle dal *CIL*; purtroppo, non essendo più consultabile l'originale (cfr. *ivi*, p. 167: la ricognizione fu effettuata nel 1970), è ormai impossibile verificare l'esattezza di questo dato.

⁵⁷) Tabbernee 1997, pp. 445-452. Sono debitore a quest'opera di molti dei rinvii bibliografici cui ho fatto finora riferimento. Le misure dell'epigrafe indicate da Tabbernee corrispondono a quelle originalmente comunicate da Héron de Villefosse: cfr. nt. 26.

⁵⁸) Anzi, più esattamente, *domnus*: Duval (cfr. nt. 56) propone questa abbreviazione (abbastanza frequente quando il termine sia riferito ai martiri) aggiungendo poi che «on ne connaît pas d'autre exemple de la chute du "m": "doni" pour "domni" serait ici une erreur, plausible dans le contexte de cette inscription peu soignée» («non si conoscono altri esempi di caduta della "m": *doni* al posto di *domini* sarebbe qui un errore, plausibile nel contesto di questa iscrizione poco accurata»). Tabbernee (cfr. nt. 57), concordando con Duval, ritiene che questa variante sia tipica dell'ortografia di area nordafricana: a questo proposito, riporta alcune citazioni relative ad altri *martyria* dello stesso ambito. Cfr. s.vv. *dominus* e *domni*, in *ILCV* III, pp. 227-228, 341-344, 438, 517: per la seconda voce, nell'accezione cristiana di «santo», è riportata una trentina di referenze.

⁵⁹) Curiosamente finora poco studiate degli storici, benché spesso citate: cfr. Duval 1982, I, pp. 169-171, e Tabbernee 1997, pp. 534-539. Delle due epigrafi la prima, riportata già da Héron de Villefosse 1875, pp. 458-459, e poi edita in *CIL* 8.2274 (oggi anch'essa scomparsa), è sempre stata commentata a partire da quella oggetto di questo studio: si tratta del monogramma $\text{D}\overline{\text{M}}$, interpretato come *Dominus Muntanus* (cfr. ad esempio Monceaux 1908, p. 235); la seconda, pubblicata da Duval 1972, pp. 282-285, e incisa su di un pilastro decorato, recita: *ex iussione benedicti Muntani / Purpurus fecit ex artificio / Donati*: cfr. Duval 1982, I, pp. 170-171 (si dovrebbe trovare ancora nel circolo ufficiali di Khenchela: *vidit* Y. Duval 1970).

⁶⁰) Cfr. Tabbernee 1997, p. 452; cfr. anche Duval 1982, II, pp. 537 e 704-705. Sulla possibilità di un culto condiviso, con tutti i possibili equivoci del caso, cfr. da ultimo le belle pagine di Cacitti 2006, p. 103 ss.

richiamare ad un *martyrium* o, vista l'assenza del vano (*loculus*) per le reliquie, ad una più probabile *mensa martyrum* ⁶¹.

L'epigrafe di cui ci si sta occupando potrebbe anche, secondo Tabbernee, essere il risultato di due operazioni disgiunte: in effetti, la decorazione risulta abbastanza ben centrata, mentre la dedica sembra essere di una mano diversa, più rozza. Tabbernee propone assai convincentemente di interpretarla come una dedica incisa da un illustre pellegrino ⁶² (*Flavius Avus*) sulla lastra già esistente, a testimonianza del proprio passaggio e di un voto esaudito: si spiegherebbero così la scarsa perizia nell'incisione a sgraffito e le lettere omesse, in contrasto con la maggiore perizia del resto della decorazione.

Infine, date le incertezze manifestate dalle prime, e ancora più diffuse, edizioni, pare opportuno offrire una trascrizione dell'epigrafe di Mascula/Khenchela che tenga conto di quanto fin qui accertato:

*Flavius Avus dome=
sticus, i(n) nomine Patris et Filii <et> ⁶³
do(mi)ni Muntani, quod promi=
sit complevit.*

8. Conclusioni

Dunque, già messa in dubbio da de Rossi per altri motivi, l'epigrafe di Mascula sarebbe ormai da considerarsi esclusa dal perimetro delle testimonianze sulla diffusione del montanismo in Africa ⁶⁴: e, allo stesso modo, è da escludere il suo utilizzo per interpretare le fonti sulla formula battesimale di cui parlano Basilio di Cesarea e Gregorio Magno. Tuttavia proprio l'assenza di altre fonti epigrafiche africane, o forse solo l'inerzia di una secolare tradizione interpretativa, si dimostrano capaci di perpetuare quella che oramai dovrebbe essere classificata senza alcun dubbio come una errata interpretazione: così è possibile che di nuovo, nel 1996, Ch. Trevett ⁶⁵

⁶¹ Cfr. Duval 1982, II, p. 533 ss.; Tabbernee 1997, p. 450.

⁶² Cfr. § 5.

⁶³ Preferisco utilizzare la parentesi uncinata dal momento che, non potendo più consultare l'originale e non disponendo di fotografie, mi pare che la ricostruzione di Gsell, basata su un danneggiamento del margine destro dell'epigrafe di cui non rimane traccia nelle riproduzioni a disegno (cfr. nt. 34), vada accettata con prudenza: insomma, non mi sembra opportuno dare per scontata l'originaria presenza della seconda congiunzione *et*.

⁶⁴ Per quanto riguarda il montanismo in Africa, le fonti epigrafiche finora comunemente utilizzate dagli studiosi si riducono a poca cosa, cioè a quanto discusso in questo articolo. Tabbernee 1997 ne raccoglie alcune altre (per l'Africa proconsolare pp. 105-123; per la Numidia, oltre a quelle finora trattate, cfr. pp. 539-544), per tutte comunque dimostrando la scarsa attendibilità di una attribuzione al movimento frigio. Assai più interessanti le testimonianze dall'Asia Minore e dall'Italia, finora non adeguatamente considerate dagli storici.

⁶⁵ Trevett 1996, p. 219. L'opera della Trevett, malgrado in diversi punti mi veda in disaccordo, costituisce la prima revisione complessiva del fenomeno montanista dai tempi di de Labriolle 1913, se si escludono (perché spesso ingiustamente ignorati) i lavori di Faggiotto 1924 e 1924b. Il recentissimo e compilatorio Hirschmann 2005 si limita all'area asiatica (a parte un *excursus* su Tertulliano), riprendendo la tesi di una influenza di culti pagani locali sulla nascita

rilanci l'esegesi della notizia di Basilio (che «altrimenti dovrebbe essere rifiutata come una calunnia⁶⁶») alla luce dell'epigrafe di Mascula/Khenchela. D'altronde, la Trevett non indica in bibliografia il lavoro della Duval, benché uscito quattordici anni prima: segno probabilmente di come «l'ipotesi Gsell/Monceaux» abbia continuato ad operare acriticamente tra gli studiosi⁶⁷. Ad ulteriore conferma di questa conclusione, si analizzi il modo in cui è usata l'iscrizione in questione nel recentissimo (2002) lavoro di C. Micaelli⁶⁸: dopo aver usato, secondo tradizione, l'iscrizione per «avvalorare le accuse riportate da Basilio di Cesarea e Didimo», ed aver affermato la distanza di Tertulliano da simili posizioni, Micaelli riprende la domanda retorica già formulata dalla Trevett⁶⁹ «quale sarebbe stata la reazione di Tertulliano di fronte alle posizioni in essa espresse?» e conclude: «crediamo ragionevole affermare che il Cartaginese non avrebbe avuto nulla da spartire con chi avesse sostenuto simili tesi».

Rimarrebbe da chiedersi il motivo per cui, in un arco di tempo superiore al secolo, si sia stancamente riproposto un tema così poco credibile, senza almeno quell'approfondimento che già le correzioni di de Rossi (pur non accoglibili) avrebbero potuto stimolare: ma si rischia qui di scadere in interpretazioni di dubbio valore storiografico. Di certo, la rarità delle informazioni sul contenuto della predicazione catafrigia espone a questo genere di errori: perciò, nel prosieguo degli studi sul montanismo occorrerà valutare con maggior prudenza ed accuratezza le fonti epigrafiche, ed in questo il lavoro di Tabbernee è destinato a svolgere un'influenza duratura.

ALESSANDRO ROSSI
calcondila@gmail.com

del movimento catafrigio. Sull'interpretazione delle risposte elaborate dalla Grande Chiesa nei confronti del montanismo mi permetto in questa sede di ricordare il mio Rossi 1999.

⁶⁶) Trevett 1996, p. 219: «This amazing claim might be dismissed as a calumny were it not for the existence of an interesting inscription in the Corpus Inscriptionum Latinarum [...]».

⁶⁷) Non la inserisce neppure nella bibliografia allegata al più recente Trevett 2000, ove però alle pp. 939-940 dà notizia – senza ulteriore commento – del lavoro di Tabbernee (riportandone la riproduzione dell'epigrafe).

⁶⁸) Micaelli 2002, pp. 24-25. La disamina dell'iscrizione di Mascula/Khenchela occupa una parte assai ridotta del lavoro di Micaelli, ma a vent'anni dal lavoro della Duval e a cinque da quello di Tabbernee mi è parsa significativa la persistenza dell'«ipotesi Gsell/Monceaux».

⁶⁹) Trevett 1996, p. 219.

Riproduzioni dell'epigrafe di Mascula/Khenchela

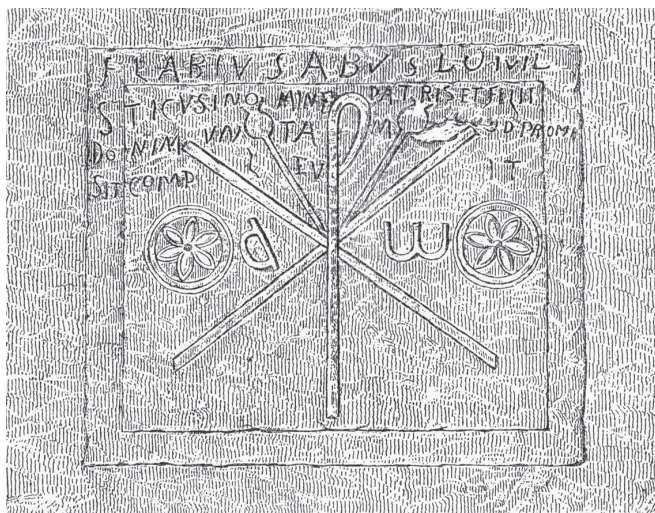


Fig. 1. - La riproduzione fornita da A. Héron de Villefosse 1875, p. 458.

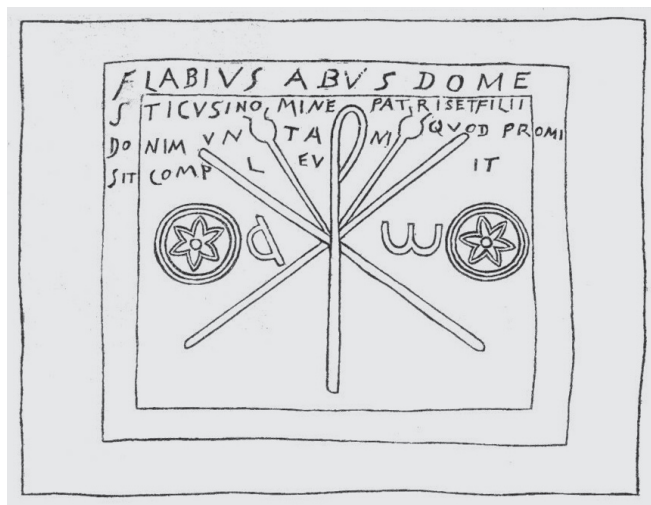


Fig. 2. - La riproduzione di G. Willmans, in CIL 8.2272.

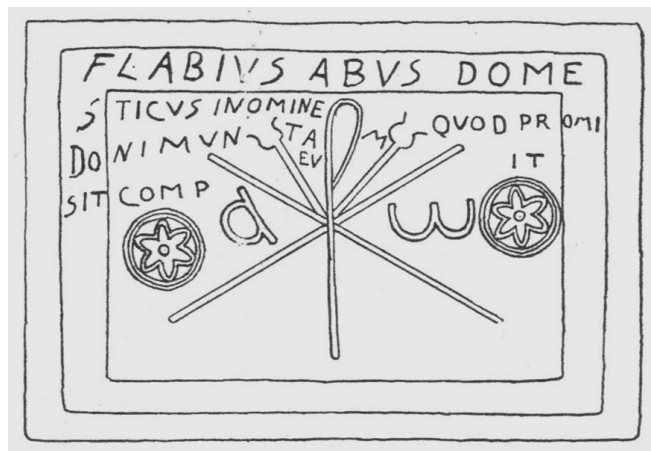


Fig. 3. - La riproduzione incompleta di H. Leclercq, in DACL 8.1 (1928), col. 743, s.v. Khenchela, e in DACL 11.2 (1934), s.v. Montaniste (épigraphie), col. 2542.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aigrain 1912 M. Aigrain, *Manuel d'épigraphie chrétienne*, I, Paris 1912.
- Aland 1960 K. Aland, *Augustin und der Montanismus*, in Id., *Kirchengeschichtlichen Entwürfe*, Gütersloh 1960, pp. 149-164.
- Barnwell 1992 P.S. Barnwell, *Emperor, prefects and kings. The roman West, 395-565*, London 1992.
- Bruun 1963 P. Bruun, *Symboles, signes et monogrammes*, pubblicata nel II vol. di H. Zilliacus (ed.), *Sylloge inscriptionum christianarum veterum Musei Vaticani*, II, Helsinki 1963, pp. 71-166.
- Cacitti 2006 R. Cacitti, *Furiosa Turba. I fondamenti religiosi dell'eversione sociale, della dissidenza politica e della contestazione ecclesiale dei Circoncellioni d'Africa*, Milano 2006.
- Cancik - Schneider 1997 H. Cancik - H. Schneider, *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, III, Stuttgart 1997.
- Carrozzi 1973 L. Carrozzi, trad. it. di Sant'Agostino. *Le lettere*, III, Roma 1973.
- Cecchelli 1944 C. Cecchelli, *Monumenti cristiano-eretici di Roma*, Roma s.d. [1944].
- CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- Clauss 1980 M. Clauss, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert)*, München 1980.
- CSEL *Corpus Scripturum Ecclesiasticorum Latinorum*.
- DACL H. Leclerq, *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, Paris 1924-53.
- de Labriolle 1913 P. de Labriolle, *La Crise Montaniste*, Paris 1913.
- de Labriolle 1913a P. de Labriolle, *Les sources de l'histoire du Montanisme*, Fribourg - Paris 1913.
- de Rossi 1880 G.B. de Rossi, «*Bullettino di Archeologia Cristiana*» (1880).
- De Ruggiero 1961 E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, II, Roma 1961, rist. anast. (1^a ed. Roma 1922).
- Dessau 1916 H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, III.2, Berlin 1916.
- Duval 1972 N. Duval, *Plastique chrétienne de Tunisie et d'Algérie*, «*Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et scientifiques*», n.s., 8 (1972), pp. 53-146.
- Duval 1982 Y. Duval, *Loca Sanctorum Africae. Le culte des Martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle*, Roma 1982, 2 voll.
- Faggiotto 1924 A. Faggiotto, *L'eresia dei Frigi*, Roma 1924.
- Faggiotto 1924b A. Faggiotto, *La diaspora catafrigia. Tertulliano e la "Nuova Profezia"*, Roma 1924.
- Ficker 1905 G. Ficker, *Wiederlegung eines Montanisten*, «*Zeitschrift für Kirchengeschichte*» 26 (1905), pp. 447-463.

- Gibson 1978 E. Gibson, *The «Christians for Christians» inscription of Phrigia. Greek texts, translation and commentary*, Missoula (Montana) 1978.
- Groh 1985 D.E. Groh, *Utterance and exegesis: biblical interpretation in the montanist crisis*, in D.E. Groh - R. Jewett (eds.), *The Living Text: essays in honor of Ernest W. Saunders*, New York 1985, pp. 73-95.
- Grosse 1920 R. Grosse, *Römische Militärgeschichte von Gallienus zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920.
- Grossi Gondi 1920 F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca nel mondo romano occidentale*, Roma 1920, rist. anast. 1968.
- Gsell - Graillet 1893 S. Gsell - H. Graillet, *Ruines romaines au nord de l'Aurès*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité» 13 (1893).
- Gsell 1901 S. Gsell, *Notes d'Archéologie Algérienne*, «Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et scientifiques» 20 (1901), pp. 308-313.
- Heine 1989 R. H. Heine, *The montanist oracles and testimonia*, Leuven - Macon (GA) 1989.
- Héron de Villefosse 1875 A. Héron de Villefosse, *Rapport sur une mission archéologique en Algérie*, «Archives des Missions Scientifiques et Littéraires», s. III (1875), pp. 375-496.
- Hirschmann 2005 V.E. Hirschmann, *Horrenda Secta*, Stuttgart 2005.
- ILCV E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, I, Berolini 1924, rist. anast. Berolini 1961.
- Kajanto 1965 I. Kajanto, *The latin cognomina*, Helsinki 1965.
- Jones 1964 A.H.M. Jones, *The later Roman Empire. 284-602*, II, Oxford 1964, p. 637 (trad. it. E. Petretti, Milano 1973-81, II 1974).
- Lancel 1972 S. Lancel (éd.), *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, I (*Sources Chrétiennes* 194), Paris 1972.
- Lancel 1972a S. Lancel (éd.), *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, II (*SCb* 195), Paris 1972.
- Lancel 1975 S. Lancel (éd.), *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, III (*SCb* 224), Paris 1975.
- Mandouze 1982 A. Mandouze, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, I, Paris 1982.
- Micaelli 2002 C. Micaelli, *Tertulliano e il montanismo in Africa*, in M. Marin - C. Moreschini (a cura di), *Africa Cristiana*, Brescia 2002, pp. 15-49.
- Monceaux 1908 P. Monceaux, *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique IV*, «Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres de l'Institut de France» 12, 1 (1908), pp. 161-339.

- Pauly - Wissowa 1905 A.F. Pauly - G. Wissowa, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, V, Stuttgart 1905.
- PG *Patrologiae Corsus Completus, Series Graeca.*
- Renier 1855 L. Renier, *Inscriptions romaines de l'Algerie, recueillies et publiées sous les auspices de S. Exc. M. Hippolyte Fortoul*, Paris 1855.
- Rossi 1999 A. Rossi, *Traditio et (re)novatio fra contrasto antipagano e polemica antieretica*, in R. Cacitti - G.G. Merlo - P. Vismara (a cura di), *Il cristianesimo e le diversità. Studi per Attilio Agnoletto*, Milano 1999, pp. 69-99.
- Solin - Salomies 1994 H. Solin - O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1994² (1^a ed. 1988).
- Solin 1996 H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996.
- Strobel 1980 A. Strobel, *Das heilige Land der Montanisten. Eine religionsgeographische Untersuchung*, Berlin - New York 1980.
- Tabbernee 1997 W. Tabbernee, *Montanist inscriptions and testimonia: epigraphic sources illustrating the history of Montanism*, Macon (GA) 1997.
- Tabbernee 1999 W. Tabbernee, *To Pardon or not to Pardon? North African Montanism and the Forgiveness of Sins*, in M.F. Wiles - E.J. Yarnold (eds.), *Papers presented at the Thirteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 1999 (Studia Patristica, 36)*, Leuven 2001, pp. 375-386.
- Testini 1980 P. Testini, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, ed. ampliata Bari 1980² (1^a ed. Roma 1958).
- Thomas 2003 Chr. M. Thomas, *The Scriptures and the New Prophecy: Montanism as exegetical Crisis*, in D.H. Warren - A.G. Brock - D.W. Pao (eds.), *Early Christian Voices in texts, traditions, and symbols. Essays in Honor of François Bovon*, Boston - Leiden 2003, pp. 155-165.
- Trevett 1996 Ch. Trevett, *Montanism. Gender, authority and the New Prophecy*, Cambridge 1996.
- Trevett 2000 Ch. Trevett, *Montanism*, pubblicato in P.F. Esler (ed.), *The Early Christian World*, London - New York 2000, 2 voll., II pp. 929-951.
- Wischmeier 1980 W. Wischmeier, rec. a Gibson 1978, «Jahrbuch für Antike und Christentum» 23 (1980), pp. 166-171.
- Ziegler - Sontheimer 1967 K. Ziegler - W. Sontheimer, *Der Kleine Pauly. Lexicon der Antike*, II, Stuttgart 1967.